

Una morte questa di Stefano che sarebbe passata nel silenzio, se non ci fosse stata una sorella, una famiglia combattiva

Serantini è stato ucciso due volte: dalla polizia prima, e dalle istituzioni, dopo. Era soltanto una persona chiusa di carattere

CHE UCCIDE

I suicidi in carcere dal 2000 al 2009

551

L'anno peggiore è stato il 2001 con 69 persone che si sono uccise

1544

Un dato impressionante. Dal 2000 al 2009 le persone morte in carcere

Custodia cautelare come «anticipo» di pena

31000

A tanto ammontano i detenuti chiusi in galera in attesa di processo

212mln

I soldi spesi dallo Stato dal 2002 al 2007 per le ingiuste detenzioni

ne anarchico. A Pisa giravano squadacce fasciste: le aggressioni si ripetevano, ma la polizia caricava gli antifascisti, quando protestavano. La politica nelle strade era anche questa. A Roma, al governo si era esaurita l'esperienza del centrosinistra, le elezioni furono indette per il maggio dell'anno successivo, il 1972. Il 5 maggio Giuseppe Nicolai, deputato missino, avrebbe parlato in Largo Ciro Menotti, nonostante le tensioni alle stelle di quei giorni. Per quella giornata arrivarono a Pisa rinforzi di polizia, anche ottocento agenti del I Raggruppamento celere da Roma. Più cinquecento carabinieri, più cento carabinieri paracadutisti, più i reparti della ps di stanza in città. Che fu una città sotto assedio, che mi ricorda Genova. «Mi immagino - racconta Corrado Stajano - Serantini solo in mezzo alla strada. Questo dicono tutte le testimonianze. Solo e inerme in Lungarno Gambacorti. Sarebbe potuto fuggire come gli altri quando la polizia aveva sfondato la barricata. Ma non si mosse, invece. Invece lo assalì un nugolo di agenti, che lo massacrarono di botte, con ferocia, con crudeltà. Un ragazzo che non aveva alzato neppure una mano...».

A Pisa qualcuno tentò di intervenire. Il commissario Pironomonte cercò con l'arresto di sottrarre Serantini alla furia degli agenti e pochi giorni dopo si dimise. Fu un'eccezione. Ma gli altri. Gli altri... Non solo i poliziotti che picchiarono. Anche il medico che visitò Serantini all'ingresso in carcere e che non ordinò il ricovero di un ragazzo che non si reggeva in piedi con la testa

sfondata, il magistrato che continuò a interrogarlo in quelle condizioni, i secondini che non intervennero malgrado i richiami del compagno di cella di Serantini. Sta di fatto che tutto si ingarbugliò tra reticenze, bugie, conflitti giudiziari, quando avocazioni e trasferimenti di magistrati intervennero pesantemente sull'inchiesta. «In questo senso credo che Serantini sia stato ucciso due volte: una dalla polizia, la seconda dalle istituzioni che non gli hanno reso giustizia. Con un bravo

Quel giorno del '72

Sarebbe potuto fuggire come gli altri quando la polizia aveva sfondato la barricata. Ma non si mosse. Lo assalì un nugolo di agenti, lo massacrarono di botte, con ferocia, con crudeltà

giudice istruttore, Paolo Funaioli, in conflitto con il procuratore generale di Firenze, Calamari, che io definisco un personaggio da vetrata medioevale. Sarebbe bastato leggere le perizie medico legali...».

L'ex democristiano Giovanardi ha detto che Stefano Cucchi è morto perché era drogato e anoressico. «I periti scrissero che Franco era portatore di una voluminosa milza, da bambino aveva avuto la malaria, aveva le ossa della testa più sottili del normale e quindi aveva una minore resistenza ai colpi». ❖



PER NON FARLI MORIRE DUE VOLTE

Secondo Ristretti orizzonti, la più autorevole fonte di informazione sul sistema penitenziario italiano, oltre il 50 % delle morti che avvengono in carcere si devono a «cause da accertare». Sia chiaro: non si vuol dire, con ciò, che quelle morti siano tutte sospette.

Si intende segnalare, piuttosto, come nel carcere si realizzi una sorta di ricorrente «abbandono terapeutico». La deficitaria assistenza sanitaria, resa ancora più fragile dal crescente sovraffollamento, non permette - nonostante l'impegno di molta parte degli operatori sanitari - cure e terapie adeguate.

Non solo: appena qualche giorno fa un agente di polizia penitenziaria è stato rinvio a giudizio per omissione di soccorso, a proposito della morte di Aldo Bianzino.

A parte il caso specifico, si può dire che il sistema penitenziario è un regime dove l'omissione di soccorso costituisce, se non la regola, una prassi frequente, potentemente agevolata dalla disorganizzazione e dalla carenza di personale. Poi c'è l'opacità del carcere, la sua impermeabilità allo sguardo esterno e a controlli imparziali, la sua irreparabile separatezza. In quella dimensione grigia, tutto può accadere: anche gli abusi e le violenze, che sono come una sorta di tentazione permanente, pronta a precipitare. E quando precipita, risulta in genere taciuta e occultata, trascritta come «incidente» o «caduta dalle scale».

In queste pagine raccontiamo cinque storie, tra le molte (decine e decine) che vengono segnalate come meritevoli di approfondite indagini.

Non sono nemmeno le vicende più drammatiche e contraddittorie: sono quelle, piuttosto, delle quali è stato possibile ricostruire la dinamica.

Altre, tante altre, vengono - come si è detto - semplicemente rimosse. Queste pagine vogliono contribuire a non seppellire, una seconda volta, i corpi e le biografie di quei detenuti ridotti al silenzio. ❖